"IL ROSPO"

Pappalardo rispose che nei suoi 40 anni di attività nell'Arma non aveva mai inghiottito 'rospi' e non poteva certo farlo ora che era deputato. Scalfaro, per contro, affermò che lui, in 40 anni di attività politica, di 'rospi' ne aveva inghiottito molti. Pappalardo replicò ricordando che l'Arma gli aveva insegnato ben altro e che comunque si meravigliava del fatto che nel saluto agli italiani per fine anno il Presidente avesse invitato tutti ad avere il coraggio di dire la verità, mentre ora lo invitava a dimettersi proprio per averlo fatto. Scalfaro accompagnò Pappalardo alla porta e lo congedò dopo avergli detto che, se il Governo gli avesse portato alla firma il decreto di revoca della sua nomina, lo avrebbe firmato come "**atto dovuto**". Atto dovuto a che cosa? Era un "dovuto" formale, cioè relativo al fatto che non poteva formalmente opporsi ad un atto del Governo? Spiegazione, in verità, davvero desolante: un Presidente che si fa condizionare da un aspetto formale! Oppure era un "dovuto" sostanziale? Nel senso che condivideva il contenuto del decreto di revoca. Ma in questo caso sarebbe stato incoerente visto che aveva condiviso, inizialmente, la posizione di Pappalardo. Insomma il "dovuto" a cosa era dovuto? Probabilmente a qualcosa che lui sapeva, ma condizionato da Ciampi, per motivi a noi non noti, fu costretto a firmare. Certo, molte altre domande sorgono spontanee: perché tutti invitavano Pappalardo, compreso il Capo dello Stato, a dimettersi volontariamente? Per non fare troppo clamore? Ma ormai il frastuono era arrivato sino alle stelle. C'era qualcos'altro che doveva essere coperto? Certo, con Pappalardo dimissionario volontario, nessuno avrebbe avuto nulla da ridire. Aveva forse, Scalfaro, intuito o saputo di approcci inappropriati di alcuni soggetti istituzionali o politici? E con chi? A questi fatti, pur nel suo ruolo, non avrebbe potuto opporsi e, abituato a 'inghiottire rospi', ne ha trangugiato un altro? Peraltro, lo stesso Pappalardo era stato nominato Sottosegretario di Stato in modo insolito. Non lo aveva proposto il partito socialdemocratico, al quale lui si era semplicemente appoggiato pur non condividendo, a volte, la sua politica, che spesso criticava. Era stato un Generale dei Carabinieri che lo aveva proposto per quella carica. Si è appreso in seguito che alcuni ministri del governo Ciampi, quando il Consiglio dei Ministri si riunì per decidere la sua estromissione, obiettarono che, stante la norma costituzionale che sancisce la colpevolezza del cittadini a sentenza definitiva, e il reato era di opinione, non si poteva revocare l'incarico. Intervenne il Ministro di Grazia e Giustizia Conso, che consigliò di revocare l'incarico per 'difetto di lealtà' nei confronti di Ciampi, non avendolo informato del suo processo in itinere prima del giuramento. Così venne formalizzato l'atto, che Scalfaro firmò, senza nulla obiettare. Lui, che era stato magistrato, sorvolò sul fatto che il Decreto del Presidente della Repubblica, da lui firmato, non esistesse nel nostro ordinamento e che la motivazione apparisse del tutto inconsistente. Pappalardo, del resto, aveva manifestato la sua lealtà nel momento in cui aveva riferito al Ministro della condanna riportata.

Furono giorni tremendi per Pappalardo: il governo Ciampi scatenò contro di lui la stampa asservita e di parte. Ma non sfuggì, ai più attenti, che l'Ufficiale doveva aver toccato interessi inconfessabili e che per ben 17 anni rimarranno nascosti. In Parlamento i deputati gli espressero grande solidarietà. L'onorevole Folena lo difese a spada tratta. Tutta la Commissione Difesa lo nominò nuovamente Vice Presidente. Tutti compresero la grande ingiustizia che era stata consumata in suo danno. Una autentica carognata, che fu rilevata da molti giornalisti, fra cui Funari. Qualche giorno dopo, Pappalardo inviò al Governo una interrogazione in cui elencava un numero consistente di Sottosegretari con pendenze penali molto gravi per reati di concussione e di corruzione. Uno era stato addirittura arrestato. Costoro erano tuttavia rimasti al loro posto. Dunque, la sua estromissione aveva lo scopo evidente di allontanarlo da un incarico che, se svolto come Pappalardo aveva preannunciato, avrebbe messo in pericolo l'intero Governo. Per 17 lunghi anni non si è potuto capire la vera causa che aveva indotto il Governo a estromettere Pappalardo in quel modo, ricorrendo anche ad azioni vili e indegne contro di lui e la sua famiglia. Va detto che qualche anno dopo questi gravi fatti, rientrato nell'Arma, Pappalardo, trovandosi a ricoprire l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Regione Carabinieri Abruzzo, ricevette una telefonata del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. Era in difficoltà e lo invitava a recarsi al Quirinale. Si era pentito del suo gesto che aveva disatteso e ogni norma costituzionale? Non si saprà mai, perché il Presidente morì di lì a poco tempo portando quel segreto nella tomba. In ogni caso, tuttavia, Pappalardo non aveva accolto l'invito: gli insegnamenti che gli venivano da tanti anni di presenza nell'Arma rendevano inaccettabili rapporti non necessari con chi dichiarava di "inghiottire rospi' tradendo il suo alto mandato. Ma il tempo, si dice "è galantuomo", così, a distanza di ben 17 anni si apprese dalla stampa che…

(continua)